

TRE PRIORITÀ PER IL CRISTIANESIMO PROSSIMO VENTURO
(Omelia per la S. Messa di inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università
Cattedrale di Chieti - 15 Novembre 2007)

di
+ Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto

“Quando verrà il regno di Dio?” (Lc 17,20): la domanda che risuona nel Vangelo di oggi ritorna spesso nel cuore del credente, come in quello di chiunque sia interessato a cercare ragioni di vita e di speranza nella complessità della storia. È una domanda alla quale Gesù risponde cambiando il verbo dal futuro al presente: “Il regno di Dio è in mezzo a voi” (v. 21). Proprio così il Figlio dell’Uomo ci invita a discernere nel vivo del nostro oggi i segni dell’avvento di Dio e a orientare ad essi le scelte della vita e della storia. È questo peraltro il grande compito del pensiero esercitato nella ricerca e nello studio: come gli esploratori della terra di Canaan, quanti sono chiamati a ricercare, a insegnare e a studiare, devono esplorare la Terra Promessa, accendendo negli altri il desiderio della conquista, pur senza nascondere le difficoltà dell’impresa (cf. Num 13). In questo momento di riflessione e di preghiera, cui ho voluto invitarvi per inaugurare l’anno accademico della nostra Università degli Studi, vorrei allora interrogarmi con Voi su quali mi sembrano le priorità che si profilano per il cristianesimo prossimo venturo e per il suo ruolo nella società e nella cultura. Con terminologia antica e - a mio parere ancora significativa ed utile - vorrei affidare alla meditazione di tutti l’indicazione di tre urgenze: la “testimonianza”, la “comunione” e il “servizio” (“martyria”, “koinonia” e “diakonia”).

La via della “testimonianza” (“martyria”) corrisponde alla rinnovata esigenza di spiritualità emersa nel compiersi della parabola dell’epoca moderna. La modernità aveva contrapposto la verità universale e necessaria della ragione e la verità contingente della vita, favorendo un certo divorzio fra fede e ragione. L’epoca post-moderna spinge a superare questo fossato: l’alternativa che la fede oppone alle ideologie sta precisamente nella possibilità di sperimentare un rapporto personale con la Verità, nutrito di ascolto e di dialogo con Dio. La Verità non è qualcosa che si possiede, ma Qualcuno dal quale lasciarsi possedere, Colui che è in persona l’“universale concretum”, il Cristo: Egli unisce in sé il cielo e la terra, l’eternità e il tempo. Lungi dall’apparire come evasione consolatoria, la dimensione contemplativa della vita vissuta nella conoscenza e nella sequela di Gesù sembra offrirsi come riserva di umanità piena e di autentica socialità. Di fronte alla caduta dei grandi orizzonti di senso, propri della modernità, i credenti sono chiamati

anzitutto a essere dei testimoni, a seguire Cristo con la loro vita, da discepoli umili e fedeli, appassionati alla Sua Verità, che libera e salva. Più che mai occorre che essi dicano con la vita che ci sono ragioni per vivere e per vivere insieme e che queste ragioni non sono in noi stessi, ma in quell'ultimo orizzonte, che ci è stato rivelato e donato nel Figlio Gesù, la Parola uscita dal divino Silenzio. Si tratta di ritornare al primato di Dio, elaborando un pensiero che si lasci sfidare dal Mistero e sviluppando una prassi e un annuncio attenti all'ultimo orizzonte, che in Cristo è stato rivelato ed offerto al mondo. C'è bisogno di cristiani adulti, convinti della loro fede, esperti della vita secondo lo Spirito, pronti a rendere ragione della loro speranza. Ce n'è bisogno specialmente nel mondo dell'Università e della Scuola. Anche in base a queste considerazioni, mi sembra di poter ipotizzare che *il futuro del cristianesimo o sarà più mistico o non sarà*: senza testimoni esperti di Dio e coraggiosi nell'annuncio la fede dei cristiani ben poco contribuire al superamento della crisi in atto nel mondo.

Accanto alla via della "testimonianza", quella della "comunione" ("koinonìa") corrisponde alla nostalgia di unità che, sia pur in forma ambigua e complessa, si affaccia nei processi di "globalizzazione" del pianeta. In particolare, in Europa la disgregazione seguita al crollo del muro di Berlino e l'emergere violento dei regionalismi e dei nazionalismi sfidano le Chiese a porsi come segno e strumento di riconciliazione fra loro e al servizio dei loro popoli. Non meno urgente appare il bisogno di riconciliazione di fronte alle spinte localiste e corporative e al relativismo etico sempre più diffuso, che rischiano di produrre processi di frammentazione profondi e dalle conseguenze imprevedibili. I discepoli della Verità che salva sono chiamati ad essere attraverso la loro comunione testimoni della compagnia del Dio con noi. Non si costruisce il domani di Dio nel presente degli uomini attraverso avventure solitarie o fughe dalle responsabilità comuni. La "folla delle solitudini" è il prodotto tipico del nichilismo della post-modernità: in rapporto ad essa ai cristiani è chiesto di testimoniare, in maniera corale, la possibilità dell'essere insieme. Volersi Chiesa, amare la Chiesa, è rendere la Chiesa comunità abitabile, accogliente, attraente, dove ci si senta accolti, rispettati, riconciliati nella carità. Il mondo uscito dal naufragio dei totalitarismi ideologici ha come mai bisogno di questa carità concreta, discreta e solidale, che sa farsi compagnia della vita e sa costruire la via in comunione. In questo contesto, emerge una nuova attenzione alla "cattolicità", intesa sia secondo il suo significato di universalismo geografico, reso più che mai attuale dai processi di "globalizzazione" del pianeta, sia secondo il senso di pienezza e totalità, che rimanda all'integralità della fede e della attualizzazione piena della memoria del Cristo: non si deve esitare, insomma, a riconoscere che *il cristianesimo futuro o sarà più "cattolico" o non sarà*, perché come mai il mondo malato di egoismo e di incomunicabilità ha bisogno di imparare l'accoglienza, il dialogo e la comunione fraterna.

Infine, il "servizio" ("diakonìa"), inteso come carità vissuta nell'impegno per

la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, appare come la terza grande priorità per i cristiani degli inizi del terzo millennio. L'intreccio delle sfide della giustizia sociale con quelle dei rapporti internazionali di dipendenza e con la questione ecologica appare oggi con grande chiarezza: i cristiani, presenti nei contesti più diversi del pianeta, sono certamente protagonisti privilegiati per tener desta una coscienza critica attenta a difendere la qualità della vita per tutti e capace di farsi voce specialmente di chi non ha voce e di fronteggiare le logiche esclusivamente egoistiche di molte delle grandi agenzie di potere economico e politico sul piano mondiale. In questo impegno, i credenti non dovranno contare su altri mezzi che su quelli della loro testimonianza e della vitalità della loro fede ed operosità evangelica. I cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni a livello planetario richiedono a tutti e specialmente ai credenti non solo di far propria la denuncia del sistema iniquo di dipendenze che regge i rapporti specialmente fra il Nord e il Sud del mondo, ma anche di contribuire ad individuare una via economico-politica che superi tanto le rigidità del collettivismo e dei suoi fallimenti storici, quanto gli egoismi miopi di un capitalismo assolutista e accentratore (via indicata dalla dottrina sociale della Chiesa). Non meno urgente appare poi il risveglio della coscienza della responsabilità ecologica e l'approfondimento di una spiritualità che tenga insieme l'impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. I cristiani saranno insomma sempre più chiamati a farsi servi per amore, vivendo l'esodo da sé senza ritorno nella sequela del Crocifisso, costruendo la via in comunione, solidali specialmente ai più deboli e ai più poveri dei loro compagni di strada. Se il Cristo è al centro della vita della Chiesa, allora essa non potrà chiamarsi fuori della storia di sofferenza e di lacrime in cui Egli è venuto e dove ha conficcato la Sua Croce per estendervi la potenza della Sua vittoria pasquale. Certo, questo stile di condivisione e di servizio solidale comporterà anche - sul piano del pensiero, come su quello della vita vissuta - la necessità di prendere posizione e di denunciare l'ingiustizia e il peccato, che ad essa soggiace. Si tratta di mettere al primo posto non un interesse mondano o un calcolo politico, ma l'esclusivo interesse alla causa della verità di Cristo e della sua giustizia; si tratta in nome di questo di giocare la vita, compromettendola con la testimonianza, se necessario portando la croce, cercando sempre con tutti la via in comunione. Alla fede vissuta e pensata dei cristiani è chiesta, allora, l'audacia di idee e di gesti significativi ed inequivocabili di carità e di giustizia nella sequela dell'Abbandonato della Croce: *il cristianesimo del terzo millennio o sarà più credibile nella carità e nel servizio che essa ispira, o non sarà*, perché avrà ben poco ascolto nel cuore dei naufraghi del "secolo breve", che restano - nonostante tutto - alla ricerca del senso perduto, capace di dare sapore alla vita e alla storia, come solo Cristo ha saputo farlo.

L'augurio che faccio a Voi, donne e uomini dello studio, della ricerca e dell'insegnamento, è allora quello di misurarvi sempre e senza paura con la triplice sfida indicata, perché la "martyria", la "koinonia" e la "diakonia" siano anche il

termometro del Vostro impegno al servizio della Verità per la qualità della vita di tutti. Traduco in preghiera questo augurio con le parole di un grande uomo di fede e di pensiero, di carità e di scienza, Sant'Alberto Magno, di cui proprio oggi ricorre la memoria liturgica:

*Signore Gesù Cristo,
fammi accorrere con vivo desiderio all'ascolto della tua Parola
senza allontanare gli altri che desiderano ascoltarla.
Fà che io non sia sommerso nel mare della vanagloria,
ma salga sulla barca dell'obbedienza
e scenda da essa ricco d'umiltà.
Fà che lavi le reti della predicazione,
del desiderio di te e delle buone opere
da ogni avidità, ambizione e adulazione;
fà anche che le ripari con la concordia,
le asciughi con opere di bene,
le ripieghi con la prudenza e senza pigrizia,
ed eviti di romperle con la discordia.
Fà che alterni la preghiera e l'azione,
conducendo la barca al largo nel mare della contemplazione;
fà che io getti le reti ispirato dalla tua Parola,
e non nell'oscurità della colpa e dell'ignoranza,
per pescare opere vive e raccogliere
dalle acque delle tribolazioni
la ricchezza della tua visitazione interiore
e del conforto spirituale.
Così l'anima, ricolma di meraviglia,
chiamerà a raccolta tutte le sue forze
per poter riempire le barche della pazienza e dell'obbedienza
e inginocchiarsi poi con umiltà davanti ai tuoi piedi;
e ricondotte le barche a riva, nella terra dei viventi,
potrà ricevere il premio eterno. Amen!*

(Su Lc 5,1-10)